

Deborah Voliani e Giuliano Galante

# Male minore



**Romanzo**

**Manidistrega Editrice**

Deborah Voliani e Giuliano Galante

# Male minore

Romanzo



*Grafica di copertina*  
Margherita Dalle Vacche

*Impaginazione*  
Punto Pagina di Cristina Vennero, Livorno

*Stampa*  
Universal Book srl, Rende (CS)

Proprietà letteraria riservata  
© Copyright 2010 Manidistrega Editrice  
Viale Carducci, 86 - Livorno  
[www.manidistregaeditrice.it](http://www.manidistregaeditrice.it)

ISBN 978-88-903118-8-8

Tutti i diritti sono riservati a norma di legge e delle convenzioni internazionali.  
Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta con sistemi elettronici, meccanici  
o di altro tipo, senza l'autorizzazione dell'Editore.

*Chi non ha uno scopo  
non prova quasi mai diletto  
in nessuna operazione.*

Giacomo Leopardi



## Prefazione

Ora ce l'abbiamo anche noi.

*Dé*, ce l'hanno tutti – perché noi bisogna essere da meno?

Del resto, cos'ha Livorno che non può permetterselo?

Già! Davvero! E che diamine!

...Lo so. Voi volete sapere *cosa*.

Ma è chiaro – se avete questo libro in mano.

Un bel serial killer.

Anzi, il *nostro* bel serial killer, che da noi si dice *seriarkillé*.

Mediaset insegna, Milano e Roma ce l'hanno. Boston, Chicago, Detroit, New York e Los Angeles pure (cinema docet). Ce l'hanno pure a Gubbio, che con la serie tv “Don Matteo”, in sette anni di sacerdozio di Terence Hill su Rai Uno, hanno fatto almeno duecento morti. Ragazzi, c'è un tasso di criminalità a Gubbio, roba da far impallidire il Bronx, Hell's Kitchen o certi “quartierini no” di Mogadiscio!

Con il libro che state leggendo, Livorno ha finalmente la sua storia d'azione, mistero e morte. Certo, fa un po' impressione (...*stride?*) sentire accostare parole “nostre” che di solito evocano solo fantastici tramonti e giornate passate sdraiati al mare senza far niente (viale Italia, Montenero, Ardenza, Terrazza Mascagni, Antignano) a espressioni cupe e *dark* come “omicidio seriale”, “modus operandi”, “rito sacrificale” e quant'altro. Ma questo è.

Si sa, Patricia Cornwell non abita qui (anche perché se ci abitava la ribattezzavano di sicuro – “*Come si chiama leili, sì, dai, la scrittrice ameriana che sta qui dietro? Patrizia Commonwelth?!?*”), forse anche perché la centrale dell'F.B.I. di Langley, per un certo non so che d'esotismo, evoca mostri più credibili, con tutto il rispetto, della “Questura di Livorno”.

Che ci volete fare, è quel pizzico di lontananza, di distanza o di *ignoto* che nei romanzi americani ci fa bere qualsiasi teoria sul Male e sulla ricostruzione/analisi dei crimini.

Scrivi *Langley* e pensi immediatamente che Hannibal Lecter esista perdavvero, che Kay Scarpetta vivisezioni cadaveri, che Clarice Starling dia la caccia a “Buffalo Bill” e così via.

In Italia forse è più difficile rendere l’idea (giusto per capire i miei gusti in fatto di thriller, a me già pareva artefatta la resa italiana della Roma di “Angeli & Demoni”). Abbiamo avuto, sì, anche noi i nostri *mostri*, tipo “il Mostro di Firenze” (giusto per citarne uno tosto), certo, ma raccontare le sue gesta non è mai stato semplice – anche perché non ci ha mai capito nulla nessuno (siamo in Italia del resto: come nessuno ha mai capito nulla su Ustica o su Bologna, su Piazza Fontana o sulla tragedia della Moby Prince).

Tuttavia, e qui torno a *questo* libro, non vi nascondo che fa una certa impressione sentire la nostra “placida” toponomastica far da scenario a questa serrata storia di omicidi rituali.

E la mente, allora, mi va ad un ricordo di adolescenza.

Al sussulto che feci leggendo proprio il superthriller di Thomas Harris, *Il Silenzio degli Innocenti* (1988), quando a un certo punto si dice che il capo dell’FBI Jack Crawford aveva conosciuto sua moglie Phyllis (detta “Bella”) a *Livorno* (“Si erano conosciuti in Italia, a Livorno. Lui era nell’esercito, lei alle dipendenze della NATO e a quel tempo si chiamava Phyllis. Stavano passeggiando sul *lungomare* e un barcaiole le aveva gridato: “Bella!” dall’acqua luccicante, e da allora era sempre stata Bella, per Crawford”).

*Livorno? Lungomare? Qui? “Bella!”?* mi ricordo pensai stupefatto.

Thomas Harris *ci conosce!* (qualche anno dopo, in fin dei conti, sarebbe uscito *Hannibal*, ambientato in gran parte a Firenze).

Brividi.

Brividi seriali.

Livornesissimi.

*Claudio Marmugi*

## CAPITOLO I

Chiude la porta a chiave perché quello è il suo segreto.

È un piccolo spazio con poche attrezzature: ordine, pulizia, poca luce, la vestizione.

Tutto è perfetto.

Sente che questa volta non potrà sbagliare.

Non ci sono specchi nella stanza, a lui non piacciono.

Guarda l'ombra della sua immagine proiettata sul muro. Quella sagoma lo tranquillizza.

Solamente nella penombra si sente a suo agio, con il libero gioco dell'immaginazione.

Si spoglia ed indossa una tuta verde da giardiniere, che teneva chiusa nel piccolo armadio di legno, con ante vecchie, ma lucide e pulite. Berretto, scarpe, guanti, stesso colore della tuta, naturalmente. Calzano a pennello come una seconda pelle.

Prende la borsa di cuoio nera che teneva appesa al gancio sul muro.

Si sfrega le mani incapace di trattenere un'emozione. Sorride.

È arrivato il suo momento. Spegne la candela ed esce chiudendo la porta a chiave.

Rimane sorpreso nel vedere che le sue paure svaniscono quando è vestito così. Gli sembra di essere più alto.

In mezzo alla strada, avverte che il frastuono della gente non gli appartiene. Non è altro che una cornice.

Se stasera è la notte di San Lorenzo non è colpa sua.

È da poco passata la mezzanotte. Ci sono ancora alcune bancarelle aperte e sparse sulla via, che mantengono la sensazione di una festa che è appena finita.

Passa davanti ad alcuni stand gastronomici e raggiunge l'ultima bancarella. È aperta. Diffonde ancora il profumo di zucchero filato, mandorle tostate ed altri dolci. L'uomo si ferma.

Dietro al banco, la ragazza gli sorride, ma tiene gli occhi bassi: è intenta a controllare l'incasso della serata. È incuriosita da lui. È vestito da giardiniere, ma ostenta un atteggiamento signorile, quasi snob. *È un tipo strano*, pensa la ragazza. *Sarà forestiero*, si chiede. Non ricorda di averlo mai visto.

I fuochi d'artificio incominciano a colorare il cielo seguiti da boati più o meno intensi. La folla chiassosa e festaiola si è spostata per godersi lo spettacolo fatto di suoni e di colori nella piazza principale dei Quattro Mori, che si affaccia sul mare.

L'uomo decide che quello è il momento e che quella sarà la *“sua ragazza”*.

Lei è la prescelta.

La ragazza indossa un vestito estivo rosso a fiori bianchi con una generosa scollatura. Poco più che trentenne, ha i capelli biondi che le scendono sulle spalle. È graziosa.

L'uomo le si avvicina, la fissa, ma non dice niente. Lei ora è intimorita. Attorno non c'è nessuno. Con finta disinvoltura, cerca di distrarsi per sottrarsi a quello sguardo insistente.

Lui rimane in silenzio a fissarla.

La ragazza allora, istintivamente, si avvia verso il retro della bancarella, quasi a far finta di chiudere. Rimpiange di non averlo fatto prima. Non si sarebbe trovata in questa brutta situazione.

Quasi subito, si accorge di aver commesso un errore. Si rende conto che lui ha la via libera. Nessuno potrà vederli. Con la coda dell'occhio si accorge che l'uomo la sta raggiungendo. Con un movimento fulmineo, la blocca alle spalle e con la mano sinistra le chiude la bocca per impedirle di urlare. Lei si divincola, cercando di liberarsi. Il suo respiro è affannoso. Lacrima, quasi fosse lo sfogo di urla che non può emettere. Cerca di muovere i piedi per fare rumore, dando calci alla parete della bancarella fatta di lamiera. Spera di farsi sentire da qualcuno. In realtà nessuno può sentirla per il fragore dei botti. Lo sconosciuto vuol far presto. Con un gesto fermo e deciso, gira la testa della prescelta verso sinistra. Sorride. Allenta la presa solo quan-

do sente il crac delle vertebre cervicali che si spezzano. La ragazza, un attimo prima di avvertire l'atroce fitta al collo, con gli occhi lasciati liberi dalla morsa mortale, scorge nel cielo una piccola stella cadente. Piange, è consapevole che sarà anche l'ultima.

## CAPITOLO II

Per essere l'undici agosto fa proprio caldo, anche se la giornata non è afosa. Forse perché leggermente ventilata.

Il commissario Domenico Centolance sta facendo colazione sul suo balcone, mentre ammira davanti a sé la Terrazza Mascagni che, direttamente affacciata sul mare, si trova in prossimità del viale Italia. Per questo è considerata da tutti un vero e proprio gioiello di Livorno. Abita in questo appartamento da un anno, dopo il suo trasferimento da Trieste, ove per cinque anni è stato vice commissario.

Non poteva desiderare abitazione migliore. La vista del mare lo mette di buon umore. Sarà il profumo che porta con sé e quella sensazione di libertà che fa sognare. Centolance ama fantasticare su viaggi e luoghi lontani. In più, tra non molto, quel mare lo porterà in Sardegna per le meritate ferie. Tutto è già programmato. A convincerlo ad andare a Palau è stato l'amico e collega triestino Bruno Martini. Divertimento, mare e soprattutto tanto relax: era bastato questo per convincerlo.

Nulla avrebbe potuto rovinare una giornata così solare.

Il telefono improvvisamente squilla ed interrompe i suoi pensieri. Risponde al cordless che si trova sopra il tavolo in bambù bianco. Sbadiglia. Dall'altra parte della cornetta, la voce del vice commissario Cesare Salvetti non preannuncia niente di buono.

“Commissario, buongiorno, sono Salvetti, deve raggiungerci subito, trattasi di omicidio”.

Ecco come si rovina una giornata, pensa tra sé Centolance.

Telegrafico come sempre, Salvetti non ama perdere tempo, arriva subito al sodo. Qualità che al commissario non dispiace ma a volte il suo stile, può sembrare un tantino brusco, specie al mattino presto.

“Spiegati meglio Salvetti, omicidio di chi e dove?”.

“Una ragazza livornese, commissario. Pubblicizzava prodotti di pasticceria ad Effetto Venezia, in prossimità dei Quattro Mori. Vendeva zucchero filato e robe varie. È stata trovata, quindici minuti fa, assassinata. La signora che l’ha trovata stava passeggiando con il cane... è ancora sotto choc, ma c’è dell’altro Commissario”.

“Dell’altro cosa Salvetti? Vuoi dirmi cosa sta succedendo?”.

“Non si arrabbi commissario, non volevo rovinarle la colazione entrando in particolari ma, se vuole saperlo, trattasi di mutilazione: manca la lingua”.

“Non avere dubbi Salvetti. La colazione me l’hai già rovinata con i tuoi *trattasi*. Mandami Rossi con l’auto di servizio, arrivo”.

Finisce di bere il caffè non più caldo e si dirige dal balcone al bagno, attraversando l’ampio soggiorno con passo deciso. Si mette sotto la doccia, ma senza cantare, non oggi.

Con l’accappatoio addosso si dirige in camera da letto mentre ad alta voce, come una cantilena, ripete, con sarcasmo, le parole del suo amico Bruno: “*Vai, torna a Livorno, vedrai è una città tranquilla... non succede mai nulla, soliti furtarelli... c’è l’aria buona, vai vai a Livorno*”. Aveva l’impressione di essersi lasciato infinocchiare.

Non che gli dispiacesse essere tornato, visto che lui c’era nato e vissuto a Livorno ma, dopo cinque anni, aveva la sensazione che i livornesi fossero cambiati. O forse era cambiato lui.

Lo specchio riflette i suoi quarantacinque anni, nonostante tutto portati decentemente, grazie anche al bel taglio dei capelli castani e gli insoliti occhi di un azzurro intenso.

Non molto alto, ma ben proporzionato. Può definirsi un tipo. Ama la buona tavola e le belle donne ma, mentre la prima passione non lo delude mai, con la seconda, visti i suoi impegni lavorativi, ultimamente non ha avuto molto successo.

Finisce di vestirsi. È estate e la cravatta non ha proprio voglia di mettersela.

In fondo, si sente più un poliziotto da punta che un politico o un diplomatico damerino.

Inforca gli occhiali da sole, mette in tasca il Nokia di servizio (è ancora spento, ma c'è sempre tempo...), chiude la porta e, considerando i soli due piani di scale, decide di non prendere l'ascensore.

Al primo piano, quando lui ci passa davanti, apre la porta di casa la signora Teresa, che sembra aspettarlo ogni mattina con finta casualità. Nonostante il suo lavoro di commissario, per il quale lei prova un timore quasi reverenziale, lo trova simpatico e non perde occasione, a costo di crearsele, di scambiare qualche parola con lui.

Teresa e il marito Mario sono i suoi unici coinquilini, anche loro in affitto.

Sposati da quarantacinque anni, i coniugi Turini adesso vivono soli perché i loro cinque figli sono già sistemati.

Teresa sessantacinquenne, bionda, statura media, gli è sembrata da subito una donna semplice e di buon cuore, fa volontariato alla Caritas. Mario, sessantasette anni, castano è pensionato; ha un carattere forte e allo stesso tempo gioviale, ironico e anche sensibile. Ama cucinare il buon pesce da far diventare questa sua passione un hobby.

La loro casa, infatti, è spesso affollata, oltre che dai familiari, anche dai numerosi loro amici che si fanno delle grandi mangiate fino a tarda sera. Certe volte li ha sentiti fare tardi ma a lui non danno fastidio. L'altra sera, per esempio, gli è sembrato anche di vedere don Gino, il parroco della parrocchia di San Jacopo, invitato ad una di quelle cene. Chissà cosa avranno da ridere tanto. Ma è un piacere sentirli.

“Buongiorno commissario, va di corsa questa mattina?”.

“Buongiorno signora Teresa. Sì, sono di corsa e lei è già sveglia?”.

“Ci svegliamo presto mio marito ed io. Mario è già alla barca a comprare un po' di pesce per stasera. Sa, vengono a trovarci degli amici. Ci piacerebbe un giorno averla tra gli ospiti, sono sicura che le piacerebbe il cacciucco che fa mio marito”.

“Come accettato grazie, signora Teresa. Con il mio lavoro, non si sa mai a che ora si torna a casa. Ma grazie comunque. Buona giornata”.

“Buona giornata a lei commissario”.

Aprire il portone ed è già in strada. Nonostante siano appena le 8, c'è molta gente sul lungomare: chi corre, gruppi di ragazzi che si avviano ai Tre Ponti per un tuffo in mare, coppie che passeggiano e gli immancabili accompagnatori dei propri cani.

Sente a distanza una sirena. Anzi, gli sembra di percepirne due che si rincorrono.

Speriamo non sia Rossi con la sua solita mania di mettersi in mostra. Vengono da destra, ma non osa attraversare la strada. Spera non siano per lui. La gente inizia a girarsi. In fondo al rettilineo, intravede la sua auto di servizio, l'Audi grigia di grossa cilindrata, arrivare in pieno sorpasso, contromano, con tanto di lampeggiante acceso posto sul tetto. È seguita da una pantera di scorta, anch'essa a sirene spiegate.

Con una fitta allo stomaco e una rabbia crescente, gli viene da chiedersi se quel "carnevale" fosse stato necessario. Non ha nemmeno il tempo di pensare a come strigliare per bene Rossi e combriccola che sono già lì a puntarlo, pericolosamente sempre contro mano. Si fermano in un concerto di ruote stridenti sull'asfalto, accompagnate da nuvole nere che si levano dalle ruote, proprio davanti a lui, con una precisione quasi millimetrica.

Si sente addosso gli sguardi di tutti. Sembra che tutto il mondo si sia fermato per vedere quello che sarebbe successo, chi fosse lui... che figura di merda!

Scende dal marciapiede ed apre la portiera dell'Audi dal lato del passeggero, a scanso di equivoci per tutti: almeno non avrebbe fatto la figura del boss mafioso latitante arrestato mentre se la spassava in una città di mare.

"Buongiorno Rossi se così si può dire. Ma che cazzo di carnevale hai messo in piedi?"

Mentre si siede, non ha il tempo di aspettare la risposta che l'ispettore Rossi, con una grossa sgommata, riparte a sirene spiegate, imitato dalla pantera di scorta.

Lottando con la cintura di sicurezza gli viene spontanea un'esclamazione: "E che ca..."

“Mi scusi commissario, ma questo giorno non ha nulla di buono, ad accoglierci troveremo solo sangue e morte”.

Per la prima volta cerca il suo sguardo. Sembra sconvolto.

Giovanni Rossi è poco più che trentenne, sempre la battuta pronta è il tipico compagnone che, se non avesse fatto il poliziotto, certamente avrebbe avuto una carriera come animatore nei villaggi turistici o addirittura come showman. Nel suo lavoro Giovanni non è preciso e meticoloso come Salvetti ma insieme quei due si compensano. Insieme trovano sempre il modo di portare avanti le indagini senza intralciarsi a vicenda. L'empatia può pagare quasi quanto la precisione.

Il commissario si trova davanti un Rossi che sembra irricognoscibile. Non è quello di sempre.

Bianco in volto, la camicia sbottonata, pare abbia visto un fantasma.

Centolance si blocca, ritiene meglio che sia lui a parlare per primo.

“Commissario, forse ci si abitua alla morte perché fa parte della vita, ma alla crudeltà no. Dove può arrivare l'uomo, resta un mistero”.

Ecco che esce fuori il Rossi profondo, quella parte di lui che dà voce alla sua anima. Estremamente attaccato alla famiglia, pare immedesimarsi in chi riceverà la tragica notizia della perdita di un caro. Non vorrebbe mai essere lui l'ambasciatore della morte.

“Rossi, ho già capito che non mi troverò davanti un bello spettacolo”.

“Infatti commissario, l'assassino si è portato via il suo trofeo. La scientifica ormai starà già arrivando”.

Le auto passano a sirene spiegate davanti al Cantiere Navale, quindi costeggiano il porto per poi girare sulla destra fino ad arrivare al primo ponte di via della Venezia, dove parcheggiano l'auto sul marciapiede.

Scendono dall'Audi. Il commissario sente arrivare delle voci concitate da dietro l'angolo di Scali degli Isolotti. Una nutrita folla di curiosi e giornalisti ha già formato un semicerchio intorno ad una bancarella. Al momento non vede niente. Avvicinandosi scorge Salvetti che parla con il dottor Fabriani, medico legale di lunga esperienza.

Cinquantacinquenne dal fisico asciutto, è anche docente di Medicina Legale all'Università di Pisa e perito consulente del Tribunale di Livorno.

Salvetti incrocia il suo sguardo. Con sollievo gli fa cenno di avanzare e dà ordini ai poliziotti in divisa di aprirgli un varco fra la folla. Inoltre, vanno allontanati i curiosi dalla scena del delitto. Centolance passa sotto il nastro bianco e rosso che delimita il perimetro. Si avvia sul retro di una bancarella che appare chiusa.

Alza il telo per scoprire il cadavere. La ragazza è stesa supina sul lastricato. La bocca, aperta in una smorfia, è piena di sangue, che oramai in gran parte coagulato, è scivolato ai lati lungo le guance fino a formare una vasta pozza dietro i capelli. Il capo fa un angolo innaturale di 60-70 gradi fino a diventare quasi parallelo alla clavicola sinistra. Gli occhi verdi, sbarrati e privi di vita, puntano dritto verso il cielo, senza accorgersi dei feroci raggi del sole. Oltre alla vita, l'assassino le ha portato via la lingua.

Indossa un bel vestito rosso a fiori. Da come il vestito le fascia il corpo, si capisce che non è stato comprato alle bancarelle. Le gambe e le braccia sono unite al tronco, quasi a sembrare la voluta ricomposizione della salma di un caro estinto.

Al polso sinistro un orologio al quarzo. Sembra roba buona, infatti non ha mai smesso di funzionare. Niente anelli né segni che dimostrino di averli mai portati. È visibile una piccola chiazza nerastra poco sopra il gomito del braccio destro.

“Commissario sappiamo chi era la ragazza. Trattasi di Monica Dorelli, trentatré anni, nubile. Gestiva qui a Livorno la famosa pasticceria Dorelli insieme al padre e alla madre. Sono molto conosciuti in città. I genitori sono già stati informati ed invitati a recarsi in questura. Abitano ad Ardenza. La ragazza, da poco, aveva acquistato un piccolo appartamento vicino ai suoi genitori. Loro non si erano allarmati del non rientro a casa della figlia proprio perché Monica abitava da sola”.

“Come è stata uccisa? Ha subito violenza sessuale?”.

A questa domanda risponde il dottor Fabriani, che ha da poco terminato l'esame preliminare del cadavere. Si avvicina accennando un saluto.

“La morte risale all'incirca all'una di questa notte. Vede la piega innaturale del collo? Le è stato rotto, presumibilmente dopo averla colta alle spalle. Lo si evince dagli scarsi segni di colluttazione: c'è un unico livido all'altezza dell'omero del braccio destro. Nessun residuo sotto le unghie. L'assassino si è portato via il ricordino, tagliandole la lingua. È presumibile che l'abbia con sé come una sorta di trofeo, in quanto al momento non è stata ritrovata vicino al cadavere. La ragazza era giovane e forte: il cuore non si è fermato subito, come può vedere dall'abbondante emorragia. Non risultano segni visibili di violenza sessuale. La scientifica provvederà a rilevare le tracce e le eventuali impronte che, sicuramente commissario, saranno più utili a lei. Le mando il referto dell'autopsia appena pronto. Se ci sono novità la chiamo”.

Erano anni che non accadeva a Livorno un fatto di sangue così eclatante.

Centolance ricopre nuovamente la ragazza con il telo bianco. Sente una sorta di rigurgito acido che arriva in bocca. Non è l'odore dolciastro del sangue ad impressionarlo. È la rabbia che prova nei confronti di chi non ha rispetto per la vita.

La folla che circonda lo stand sembra aumentare di minuto in minuto. Vede sbucare sulla destra le prime telecamere e i “cavalieri dell'informazione”, armati di microfono, si fanno più audaci tentando di invadere il perimetro delimitato dai suoi uomini.

Aspettati di dichiarazioni, cercano risposte da chi gli è a tiro: per l'esclusiva va bene qualsiasi fonte, pur di poter avere elementi che permettano un veloce resoconto dei fatti.

Sono passati appena quaranta minuti da quando stava tranquillamente sorseggiando il caffè nella sua terrazza, programmando le ferie, ma ha l'impressione siano passati diversi anni.

Rossi, apparentemente incazzato con il mondo, dà disposizioni e

si prodiga in prima persona per allargare il perimetro. Ora non dispensa le sue solite battute accompagnate dai coinvolgenti sorrisi. La sua faccia tonda adesso sa “di toro” e sembra vedere il rosso in ogni persona che lo circonda. Speriamo riesca a mantenere i nervi saldi a sufficienza così da non fare cazzate.

Da piazza Grande sente arrivare delle sirene in rapido avvicinamento. Ma la gente non vi presta attenzione, è tutta rivolta a loro che sono l’oggetto principale di una curiosità tale da apparire morbosa. Si scosta dal cadavere seguito dal vice Salvetti, che è impegnato in un colloquio dai toni telegrafici al cellulare. In un’altra circostanza avrebbe sorriso immaginando l’interlocutore del suo vice all’altro capo del telefono, intento a spaccarsi la testa nel tentativo di decifrare i “rebus made in Salvetti”. Ma non ora. Concentrato sulla ragazza priva di vita, non si era neanche accorto che Salvetti aveva ricevuto una telefonata.

“...sì dottor Pantaleo, il commissario Centolance è qui dalle ore 8 e 10 accompagnato dall’ispettore Rossi... glielo passo subito... i miei saluti e ancora buongiorno”.

Con uno sguardo si capiscono al volo e Centolance prende il cellulare di Salvetti.

“Salve dottor Pantaleo, sono Domenico”.

“Ciao Domenico. Da quanto ho capito c’è stato un brutale omicidio. Quanto è brutta la cosa?”.

Pantaleo è un vero questore, l’uomo giusto nel posto giusto.

Abile politico con i poteri forti, non ha mai perso l’anima del vero poliziotto.

Alto, imponente, con occhi acuti, tanto scuri da sembrare neri, sempre in completo blu scuro, con i capelli castani tagliati cortissimi, all’occorrenza è in grado di gelare il sangue dei suoi malcapitati interlocutori con una manciata di parole.

Contemporaneamente è altrettanto capace di dare infinita fiducia ai “suoi uomini”, usando tutte le sue abilità intellettuali e dialettiche per spronarli a non mollare, entrando nel merito dei casi con com-

petenza, fino ad arrivare a proteggerli, non senza rischiare in prima persona, dalle insidie dei palazzi che gestiscono i poteri.

E Domenico Centolance, fin dal giorno della sua promozione per il passaggio da vice a commissario, sapeva di essere diventato uno dei “suoi uomini”.

“Molto brutta dottor Pantaleo. C’è da prevedere molto rumore sul caso”.

“Impressioni?”.

“Penso che ci sia di più che un omicidio con mutilazione. L’omicida ha quasi ricomposto il cadavere, gambe e braccia allineate sul corpo, inclinando la testa quasi in un gesto di sottomissione. Presumibilmente si è portato via la lingua della vittima.

Ha colpito in un luogo pubblico, durante i botti di San Lorenzo, in un’ora che poco mi sembra casuale. È presto per dirlo, ma mi sa che l’omicida abbia seguito una sorta di... Rito”.

Tra i due ora c’è silenzio, quasi a rispettare la sensazione di gelo che, con reciproca consapevolezza, stanno provando. Rito può significare altre morti e una lotta impari.

Sentono di essere ancora in contatto telefonico ed è il questore ad intervenire.

“Mi fido del tuo istinto e la cosa non mi piace. Se anche questa volta hai ragione prevedo un gran clamore. Meglio giocare d’anticipo. Informo il prefetto mentre ho già parlato con il sostituto procuratore Giannini. È accaduto nella tua zona di competenza. Farò in modo che vengano affidate a noi, cioè a te, le indagini. Di qualsiasi cosa hai bisogno, sono sempre qui e non farti scrupoli. Ora vado a mettere in moto la giostra e a tamponare lo tsunami in arrivo... e... per favore vedi di accendere il tuo cellulare. Ci sentiamo più tardi”.

Restituisce il cellulare a Salvetti che con lo sguardo lo indirizza alla donna che ha trovato il cadavere. È visibilmente sconvolta. Forse cinquant’anni, curvata sulle spalle, gli occhi lucidi e lo sguardo sbarato, esile nella sua tuta da ginnastica rosa, pare non veda l’ora di

fuggire dall'incubo. Intravede sbucare dalla folla gli uomini in tuta bianca della scientifica.

Mentre pensa a come calmarla, mette la mano in tasca dei pantaloni. Sente il Nokia, ma decide di non accenderlo ancora. Per ora, ha sicuramente altro da fare.

# Indice

|                      |    |
|----------------------|----|
| Prefazione .....     | 7  |
| CAPITOLO I .....     | 9  |
| CAPITOLO II .....    | 12 |
| CAPITOLO III .....   | 22 |
| CAPITOLO IV .....    | 24 |
| CAPITOLO V .....     | 26 |
| CAPITOLO VI .....    | 30 |
| CAPITOLO VII .....   | 38 |
| CAPITOLO VIII .....  | 50 |
| CAPITOLO IX .....    | 55 |
| CAPITOLO X .....     | 59 |
| CAPITOLO XI .....    | 67 |
| CAPITOLO XII .....   | 71 |
| CAPITOLO XIII .....  | 74 |
| CAPITOLO XIV .....   | 77 |
| CAPITOLO XV .....    | 80 |
| CAPITOLO XVI .....   | 85 |
| CAPITOLO XVII .....  | 88 |
| CAPITOLO XVIII ..... | 90 |

|                      |     |
|----------------------|-----|
| CAPITOLO XIX.....    | 92  |
| CAPITOLO XX.....     | 95  |
| CAPITOLO XXI.....    | 97  |
| CAPITOLO XXII.....   | 104 |
| CAPITOLO XXIII.....  | 109 |
| CAPITOLO XXIV.....   | 112 |
| CAPITOLO XXV.....    | 116 |
| CAPITOLO XXVI.....   | 118 |
| CAPITOLO XXVII.....  | 123 |
| CAPITOLO XXVIII..... | 128 |
| CAPITOLO XXIX.....   | 132 |
| CAPITOLO XXX.....    | 136 |
| CAPITOLO XXXI.....   | 138 |
| CAPITOLO XXXII.....  | 142 |
| CAPITOLO XXXIII..... | 148 |
| CAPITOLO XXXIV.....  | 153 |
| Ringraziamenti.....  | 159 |

## Ringraziamenti

*Alla fine di un lavoro come questo il nostro desiderio è quello di dividerlo con gli altri.*

*Questo romanzo, iniziato per gioco, ha impegnato il nostro tempo libero per circa un anno. Ci siamo fatti molte grasse risate.*

*Man mano che lo scrivevamo ci sentivamo così presi da questa storia che catturava la nostra attenzione sempre di più infondendoci l'entusiasmo e lo sprint necessari per continuare.*

*Alle volte avevamo quasi la sensazione che i vari episodi prendessero vita da soli; a quel punto noi avevamo solo il compito di captarli e scriverli.*

*I personaggi, ai quali ci siamo affezionati, sono frutto della nostra fantasia, anche se, a dire il vero, per alcuni ci siamo ispirati a persone a noi molto care.*

*I luoghi citati sono le meraviglie della nostra Livorno. Concedeteci qualche licenza letteraria.*

*La bellezza della nostra città non si esaurisce però nei luoghi più famosi o negli scorci altamente suggestivi. Contano molto di più le persone che la abitano, in grado di miscelare affetto, solidarietà, rispetto, ironia e, perché no, anche "ciaccioneria", riempiendo di calore luoghi che altrimenti sarebbero solo delle belle vetrine.*

*Questo romanzo vuole essere prima di tutto una cartolina che desideriamo inviare con affetto a tutta la città di Livorno, volendo raggiungere se possibile tutti, sperando possa piacere e divertire come ci siamo divertiti noi a scriverlo.*

*Se poi la cartolina prende altre strade e si espande, meglio ancora.*

*I nostri ringraziamenti a questo punto sono rivolti in primis alla Casa Editrice Manidistrega, nelle persone di Margherita Dalle Vacche e di Antonella De Vito per i suggerimenti utili a migliorare il nostro primo romanzo.*

*Un grande e sentito ringraziamento vogliamo rivolgerlo all'attore, comico, regista, scrittore (insomma lo conoscono tutti) Claudio Marmugi che, con grande disponibilità, ha accettato di leggere il nostro romanzo, fornendoci consigli preziosi e ne ha scritto la prefazione.*

*Vogliamo ringraziare il gruppo di lettori, Silvia Fontana, Eva Bartolini, Cristiano Galante, Ferdinando Bencreati, Bruno e Luciana che ci hanno sostenuti in questo percorso e che ci hanno incoraggiati a continuare. I vostri commenti: "è bellissimo...", "la storia tira...", "sembra di essere a Livorno...", sono stati per noi il carburante necessario per non fermarci, spronandoci a dare sempre il meglio.*

*Ringraziamo inoltre i proprietari di Baracchina Rossa, Bar Civili e Ristorante Sassoscritto che ci hanno permesso di citare liberamente i loro esercizi commerciali, e soprattutto Il Tirreno, con il suo direttore Roberto Bernabò, che ci ha consentito di inserire il quotidiano nella storia, rendendola molto più credibile.*

*Augurandoci che fatti di cronaca come quelli descritti non capitino mai nella nostra città né in altro luogo, ci auguriamo che sia stata per voi una piacevole lettura.*

Deborah e Giuliano





## **Autrici dell'Estate**

*AA. VV.*

16 racconti, diversi i generi letterari e gli argomenti, ma tutti rigorosamente scritti da donne, scrittrici di ogni parte d'Italia che ci regalano racconti divertenti, emozionanti, commoventi, imprevedibili, stressanti, rilassanti...

Sono stati selezionati fra quelli partecipanti alla II Edizione del Concorso Letterario Autrice dell'Estate, organizzato dall'Associazione Il Calderone e dalla casa editrice Manidistrega al fine di dare visibilità e promozione a scrittrici donne, in quanto anche in questo campo, come in altri della nostra società, si continua a riscontrare una tendenza a sottovalutare il genere femminile.

## **La Bambola di Solange**

di *Ornella Fiorentini*

introduzione di Angelo Melchiorre e Francesca Romana Letta

prefazione di Paolo Cutri

Un romanzo noir, con una vena surreale e onirica che interseca costantemente la dimensione in cui viviamo... è un romanzo di frontiera, di confine tra l'Italia e l'Europa dell'est, che è molto vicina.

*La Bambola di Solange* è un'opera intimamente legata a Ravenna che, da secoli, splende dell'oro dei mosaici bizantini.

## **Alessandra Capitano del RIS**

### **Una nuova strada da percorrere**

di *Francesca Padula*

introduzione di Luciano Garofano

prefazione di Leonardo Gori

Alessandra De Bosis, biologa e mamma di un bambino di nove anni, rimasta sola, diventa un Ufficiale del Reparto Investigazioni Scientifiche dei Carabinieri.

Il romanzo racconta cinque anni della sua vita, i suoi studi, le sue emozioni, le sue vicende tra famiglia, lavoro e amore, in un'atmosfera appassionante ed emozionante.

## **Il Calderone di Manidistrega: 5 anni di bollitura pillole di web quotidiano**

a cura di *Margherita Dalle Vacche e Antonella De Vito*

Questo non è un libro. O almeno, non solo! E non è neanche solo una rivista, un diario, una rubrica, un manuale... Né solo un gadget, un gioco, una compagnia. È un po' tutto questo. È un'idea, un libro.. "interattivo".

COLLANA SENTIERI

### **Spunti di nutrizione ed altro...**

di *Giusi D'Urso*

prefazione di Linda Grilli

Un piccolo testo dal taglio divulgativo nato dalla raccolta in un unico volume di articoli che l'Autrice ha pubblicato periodicamente sul settimanale pisano Il Fogliaccio a partire dal 2006.

L'idea è quella di proporre qualche spunto di riflessione, corredato di brevi informazioni storiche, notizie scientifiche, consigli erboristici e curiosità.

### **La magica realtà di un paese incantato**

Percorso giocoso dell'Energia tra Spiriti della Natura, Feng Shui, Chakra, Cristalli e... Fantasia

di *Enrica Paoli*

prefazione di Domenico Pacitti

Un racconto illustrato in versi, dedicato ai bambini e suggestivo per gli adulti... "I paesaggi e le pietre personificate si uniscono ai deliziosi ritratti di personaggi, producendo una singolare magia immediatamente percepibile al bambino non ancora orientato ad imporre la logica sull'intuizione... I versi apriranno all'adulto, attento lettore, delle chiavi di lettura inaspettate. Non è un libro di cristalloterapia eppure si presta ad essere letto come tale".

## COLLANA FRAMMENTI

### **Guerra e Cucina** - Diario di Margherita e Briciole di Emma

di *Margherita Gallini, Emma D'Elia, Margherita Dalle Vacche*

prefazione di *Livia Zaccagnini*

introduzione di *Laura Bandini*

Dal 1900 ad oggi, tre generazioni di donne, da Margherita a Margherita, passando da Emma. Una grande e, come sempre, terribile guerra nel mezzo. Tre diversi modi di vivere l'essere donna, in tre diversi periodi storici.

## COLLANA CUCCIOLI

### **La bussola a tavola**

di *Stefania Pallini e Cristina Cherchi*

illustrazioni di *Stefania Gioino*

Interamente illustrato a colori

Pagine divertenti e accattivanti, ricche di illustrazioni colorate, per guidare con allegria e fantasia i bambini, ed anche i loro genitori, nel mondo dell'alimentazione.

### **Se io avessi le ali**

di *Margherita Dalle Vacche e Vittorio Giannetti*

14 pagine plastificate, interamente illustrato a colori

Se tu avessi le ali, cosa faresti? Dove vorresti andare?

Vittorio, a 7 anni, vorrebbe andare... e incontrerebbe... Scoprilò con lui!!!

Finito di stampare  
nel mese di ottobre 2010  
dalla Universal Book srl di Rende (CS)  
per conto di Manidistrega Editrice

Domenico Centolance è da poco più di un anno il nuovo commissario della Squadra Mobile di Livorno. Dopo un anno di duro lavoro mancano ormai pochi giorni alle agognate ferie, ma il sogno viene interrotto da una sconvolgente serie di omicidi che portano tutti la stessa firma. Centolance, fra il clamore suscitato dai media, affronterà le indagini con gioco di squadra, istinto e un po' di fortuna. Fondamentale sarà la sua capacità di ascoltare anche le persone più umili, quelle che sembrano non aver nulla da raccontare. Mentre si avvicina alla soluzione, colpi di scena lo spingeranno ad un rocambolesco inseguimento e non solo...



*Deborah Voliani e Giuliano Galante, marito e moglie, hanno in comune la passione per la lettura di qualsiasi genere.*

*Deborah è nata a Livorno ove ha vissuto fino all'età di 30 anni. Partita per Trieste nel 2001 per motivi di lavoro, ha conosciuto il triestino Giuliano che ha sposato nel 2002.*

*Lei lavora come assistente sociale a Trieste presso la prestigiosa società Televita S.p.a. e lui è coordinatore infermieristico presso l'Azienda per i Servizi Sanitari Triestina.*

*Entrambi esercitano una professione d'aiuto basata principalmente sulla relazione. La creazione del personaggio Centolance nasce dal desiderio di dar voce alla normalità, ma anche alla ricchezza che spesso si nasconde nelle persone più umili.*

*La coppia vive a Monfalcone, piccolo comune a venti chilometri da Trieste, insieme a Pakum, un bellissimo gatto persiano, e a due pesciolini rossi, Tino e Rino.*

€ 12,00

